

## Non è il caso, ma...

Non è il caso di esaltarsi, ma il comportamento degli atleti italiani agli Euroindoor di Birmingham merita almeno un brindisi. Il bottino di sei medaglie (tre ori, un argento e due bronzi) è numericamente inferiore soltanto a quello di Goeteborg 1984 (1-4-2) ed eguaglia Milano 1982 (2-1-3) ma a renderlo "pesantissimo" sono i tre primi posti che non hanno precedenti. Negli anni ci è capitato spesso di ripetere che esistono manifestazioni ad hoc per togliersi delle soddisfazioni, visto che la concorrenza a livello di Olimpiadi e Mondiali all'aperto rende quasi proibitive certe imprese e, dunque, quello che è piaciuto di questa edizione 2007 dei campionati continentali al coperto è il modo in cui gli azzurri l'hanno affrontata, tutt'altro che appagati – come, ahinoi, è capitato sempre più spesso negli ultimi quindici anni – dall'essere stati selezionati. Un cambio di mentalità del quale occorre dare pieno merito al presidente Arese che lo ha predicato fin dal primo giorno del suo mandato ed al ct Selvaggi che, a forza di proporre aggiustamenti nella squadra dei tecnici, alla fine pare aver trovato e messo gli uomini giusti al posto giusto. Sul talento di Andrew Howe, confermatosi ai vertici continentali del salto in lungo dopo il titolo outdoor dell'agosto scorso a Goeteborg, non crediamo qualcuno possa avere dei dubbi. Eppure, rispetto ad altri grandi campioni che hanno regalato trionfi alla nostra atletica, il reatino pare avere qualche cosa in più: spensieratezza (che può essere retaggio dell'età) e soprattutto quel pizzico di spavalderia che lo stimola a cercare il confronto con gli altri e a dare il meglio anche quando la condizione non è al massimo. Sofferinarsi su Howe è doveroso sia per rendere omaggio al campione sia perché non si devono dimenticare le ansie della qualificazione in cui fino all'ultimo salto Andrew ha rischiato di farsi eliminare, tremando fino all'ultimo salto degli avversari. Fortuna? Forse anche, ma fa parte del gioco: molto meglio soffrire prima

per poi gioire in finale che illudersi con una qualificazione superba e poi franare quando ci si batte per le medaglie. Assuntina Legnante e Cosimo Caliandro sono stati gli altri due ori della fortunata spedizione nella celtica Albione. Per la pesista è un bellissimo segnale che, forse, sono vinti quei tremori che troppo spesso l'hanno attanagliata nelle gare importanti nonché la rivincita per



quella partecipazione olimpica negata dai medici del Coni a causa di un glaucoma all'occhio sinistro che, invece, i sanitari della Fidal non ritengono sufficiente per dichiararla non idonea a gareggiare. E a questo punto sarà bene che, senza preconcetti, gli uni e gli altri esaminino il caso per arrivare ad unificare una divergenza d'opinione che non ha senso. Di Caliandro invece ci piace ricordare come proprio agli Euroindoor di due anni fa, in quel di Madrid, la sua partecipazione sui tremila fosse stata uno strazio. Eliminato in maniera anonima e ingloriosa in batteria. Evidentemente la conquista, a Grosseto 2001, del titolo europeo

juniores non fu un caso e il pugliese – sposatosi molto giovane e padre – necessitava di trovare i giusti equilibri. Alla fine ci è riuscito e lo ha fatto sorprendendo tutti: per lui le gare all'aperto, popolate di africani, saranno un banco di prova e di maturità perché se è vero che i corridori di colore sono tantissimi, lo è altrettanto che nessuno è imbattibile come ci mostrò anni fa il cavallino d'Altofonte, Totò Antibo. La rinascita di Antonietta Di Martino, vittima negli anni di troppi infortuni che ne hanno condizionato l'ascesa era annunciata dai risultati che hanno preceduto Birmingham, facendo della campana la seconda duemetrista italiana. Se Howe è l'immagine del talento puro, la Di Martino identifica la determinazione a la capacità di non arrendersi mai. Quante ne ha passate, quanti infortuni l'hanno frenata dopo quell'1,98 ottenuti nel 2001 a Catania. Eppure lei non si è mai arresa ed alla fine l'argento di Birmingham ne è la conferma e il viatico per raggiungere ulteriori traguardi: la gara dell'alto femminile era tra le più qualificate per partecipazione e questo regala grandi scenari al futuro della saltatrice di Cava dei Tirreni. I bronzi di Silvia Weissteiner e Maurizio Bobbato riportano al discorso di apertura, delle occasioni che occorre saper cogliere. E rappresentano probabilmente un traguardo, anche se invece ci auguriamo fungano da trampolino. Così come per tutti gli altri azzurri che hanno gareggiato a Birmingham, tradendo solo in pochissimi casi le attese. Già perché la medaglia più bella è proprio l'aver visto quasi tutti lottare al limite delle proprie possibilità. E quando questo avviene, nulla va chiosato: per quanto banale sia ripeterlo, a vincere e sempre e soltanto uno. E perdere battendosi comunque al limite delle proprie possibilità rappresenta la miglior resa a chi, in quel momento, è più forte. Dunque, "cin cin" azzurri

**Giorgio Barberis**

## C'E' QUALCOSA DI NUOVO

Ha partecipato in prima fila al grande e parziale processo di rinnovamento dell'atletica azzurra, celebrato, dopo lungo digiuno, agli europei di Birmingham. In pole position perché nessuno si aspettava l'oro da Cosimo Caliandro, 25 anni da Brindisi, e perché se altre medaglie sembrano frutte di un campo di partecipazione piuttosto ristretto (e dunque sanno di provvisorio), questa, di valore assoluto, è oltretutto venuta dai 3.000 che appartengono, per definizione, al settore del mezzofondo in crisi, carissimi al presidente federale Franco Arese. Top level autarchico a livello giovanile, percorrendo tutto il cursus honorum anagrafico (cadetti, allievi, juniores, promesse), trascinando tra i seniores la Fiamma Gialla ha patito il gap generazionale fino ad una traumatica quanto recente involuzione nel 2005. Caliandro ha una storia particolare nella città che stravede (e spende) per il basket (fino a 3.000 spettatori al Palapentassuglia), ma che ha anche una certa tradizione nell'atletica, dove seminatore di talenti fu il prof. Montanile, a cavallo tra piste-pedane e pallacanestro. Caliandro ha avuto un figlio a 18 anni (poi ha bissato l'esperimento) e dunque è nella strana posizione di padre esperto a 25 anni. "Da noi si usa così"- ama ripetere. Così nella regione degli Incalza, dei Giacomo Leone, di intere famiglie consacrate a discipline ingrato ed invero assai poco professionistiche, Caliandro, allenato dal piccolo e tosto romano Stefano Cecchini, ha fatto il boom. Struttura leggera, (appena 61 chili di peso) Caliandro è un tardivo sboccio dei finanziari in cui si è arruolato nell'ormai lontano 2.000. Sette anni di ferma poteva lasciar presagire un precoce imborghesimento a stipendio garantito ma, con qualche anno di ritardo, Caliandro si è svegliato ed ha mostrato nella finale dell'Euroindoor sui 1.500 una personalità agonistica improvvisamente matura. C'è ancora da indovinare quale possa essere la gara del futuro per un giovane talento che è in possesso di un tempo modesto sugli 800, accettabile ma non strepitoso sui 1.500, decisamente interessante sui 3.000 ma ancora modesto sui 5.000, senza alcun metro di riferimento sui 10.000. Il progetto iniziale era da miler, anche in virtù di una progressione finale interessante. Ma Caliandro non vuole essere solo un "Vincenti dei poveri". A latere ci sono rivoli di invitanti specializzazioni in agguato. Nel presente il cross, nel futuro ed in prospettiva forse la maratona. Pensate, Caliandro nove anni fa fu il primo escluso dal podio dei Giochi Mondiali della gioventù ed argento alle Ginnasiadi. In sintonia con l'ascesa il successo nei campionati europei juniores di sei anni fa. Poi quasi un vuoto pneumatico e stagioni di anonimato. Se l'atletica italiana- ed in particolare il settore- riuscirà a fare un'analisi approfondita su questa eclisse potrà andare in profondità sul delicato tema della dispersione dei talenti. Caliandro non si è perso, ma ci è andato molto vicino. E questi lussi certo la Fidal non può permetterseli. Caliandro ora deve dimostrare di non essere solo un "topo da sala". Il bello è venuto, il difficile è incominciato. Ed è qualcosa che non si dovrà fondare solo sulla spiccata religiosità da cui è animato il soggetto, che nutre una particolare fede per Padre Pio. La stasi triennale ha anche una spiegazione sanitaria. "In pratica gli ultimi tre anni li ho passati a combattere la perdita di sensibilità alla gamba sinistra per una malaocclusione alla mandibola". Rivelazione che ci conferma su quanto sia fragile l'atletica e vulnerabile l'aspirante campione.

**Daniele Poto**

## LE CLASSICHE TOSCANE

Festa grande il 10 marzo nei saloni dello smagliante Casale Le Torri ai Poggiolini di Ponsacco per la consegna dei trofei delle **Classiche Toscane 2006**, una delle più prestigiose manifestazioni podistiche popolari italiane. Certamente la più datata essendo stata lanciata la bellezza di trentadue anni fa per iniziativa d'un gruppo di appassionati toscani della corsa di lunga lena fra i quali il nostro direttore.

Nel corso dell'incontro sono state consegnate, ad un centinaio di patiti della corsa a piedi, le eleganti scarpette d'argento creati dalla Gioielleria Giuliani di Prato ed è stato presentato il calendario delle **Classiche 2007**, alla loro trentaduesima edizione. Le manifestazioni sono otto ed il "ciclo operativo" prenderà il via domenica 1° aprile a Capanne di Pisa con la 29° "**Capanne corre**" a cui farà seguito il 25 dello stesso mese la decana delle "Classiche" e cioè la "**Caminata del donatore**" di Forano della Chiana alla sua trentaquattresima edizione.

Stessa età della "**Scarpinata sulle colline settignanesi**" del 1° maggio. Seguono nell'ordine: la 32° Pistoia- Abetone e l'ultim'arrivata, ideale alfiere del Criterium, la "**Corsa salute e vita Prato- Boccadirio**" che si corre da soli sette anni ma che ha un riscontro d'immagine a dir poco notevole.

Prima della pausa agostana c'è un'altra celeberrima corsa in salita, la 30° "**Reggello – Vallombrosa**" mentre in autunno ci saranno, il 14 ottobre, la "**Passaggiata alla Fiera di Sinalunga**" e la 27° "**Sgambata Mobiliari a Ponsacco**" di Pisa che chiuderà il "giro" domenica 2 dicembre.

Per avere diritto al trofeo i concorrenti dovranno portare a termine almeno sei delle manifestazioni comprese nel calendario. Le iscrizioni possono essere fatte alle prime due gare. Per informazioni gli interessati possono contattare l'indirizzo telematico seguente: [leclassichetoscane@libero.it](mailto:leclassichetoscane@libero.it)

# fuori tema

*Ma se l'atletica, come è scritto sui testi, è portatrice e testimone di una precisa, individuata comunità antropologica e concettuale. Se la Federazione, di tale comunità, rappresenta se non necessariamente un faro, certamente il principale punto di riferimento formale. Se il presidente federale, di tale punto di riferimento, costituisce per più versi l'epicentro. A questo punto, dopo il rosario di "se" che introducono quella che lo Zingarelli definisce protasi o subordinata condizionale, viene spontaneo chiedersi che fine abbia fatto **Franco Arese**, considerato che non se n'è vista traccia in tre campionati italiani invernali. Assente a Modena ai campionati di società di cross, assente a Rovereto, individuali, sempre di cross, assente infine a Roma, campionato italiano di maratona. Assenze pesanti. E imbarazzanti. Perché è imbarazzante sentir chiedere notizie del presidente da **Gianni Rivera**, amministratore (ma calciatore), e da **Adriano Panatta**, amministratore (ma tennista), dinanzi al podio d'arrivo di una corsa (d'atletica), quello della maratona capitolina.*

*Così è stato il 18 marzo, quindicimila alla partenza, oltre dodicimila all'arrivo, in un evento che ha registrato un ulteriore salto di qualità. Che Arese debba distinguersi più per le assenze che per le presenze sorprende e spiace. Possibile non comprendere come Roma, con la sua provincia, abbia il potenziale per proporsi come nuovo polmone per l'atletica, coinvolgendo e pressando col giusto approccio gli amministratori, come lo sono Rivera per il Comune e Panatta per la Provincia?*

*Possibile non comprendere il limite di una individuazione del loro ruolo, come quello di un **Veltroni** o di un **Marrazzo**, solo in termini erogativi di ipotetiche risorse economiche per l'annuale Golden Gala, non ravvisandone, diversamente, un sostegno niente affatto marginale nel quadro di una politica volta a seminare piuttosto che a riscuotere? Caro Franco, l'autorevolezza, e l'affetto della comunità, è necessario guadagnarli giorno dopo giorno, evitando che per alimentarlo il prossimo (la comunità) debba fare fatalmente ricorso ad una illuminata carriera agonistica e al traguardo trionfale di un pomeriggio finlandese d'inizio Settanta.*

*ASAI, ossia **Archivio Storico dell'Atletica Italiana**.*

*S'è riunito a Firenze l'11 marzo, in assemblea annuale. Com'era prevedibile, e sacrosanto, buona parte della riunione s'è incentrata nel ricordo di **Aldo Capanni**, Segretario dell'organismo fin dal suo nascere, bruciato in tempi recenti da una male infame. Aldo Capanni verrà ricordato in più d'un modo, perché il suo nome abbia traccia indelebile nella vita dell'associazione. In attesa che l'organismo colmi in qualche maniera il vuoto, almeno fisico, l'ASAI mantiene inalterato per gli uomini di buona volontà il suo recapito postale in via Viani 19 b, 50142 Firenze.*

*A proposito di ASAI e di Arese, un verbale risalente al 1 febbraio 2006 fa riferimento ad una lettera di **Ottavio Castellini** al presidente federale, "Chiedendo un incontro per presentare l'associazione e sondare una ipotetica collaborazione tra Federazione e ASAI". L'ipotesi è ancora lì, appesa alla lettera. A Firenze, nei locali del magnifico impianto dedicato a **Luigi Ridolfi**, ha visto la luce con il marchio dell'organismo un'opera storico-statistica dalle proporzioni imponenti, firmata da **Gabriele Manfredini**. Prefata da **Roberto Quercetani**, e colmando un vuoto, è dedicata alle "Prove multiple di atletica leggera in Italia, dalle origini al 1968, Gare atletiche, Pentathlon Reale, Pentathlon Atletico, Decathlon". Complimenti.*

*Da estendere a **Marco Martini**, che ha trovato tempo, voglia e capacità per concludere l'impegno culturale tracciato anni fa dall'**Italia Marathon Club**, confezionando il terzo volume della storia dell'atletica romana e laziale, relativo al periodo dal 1951 al 1975.*

*Un reperto, sfuggito nel mese di febbraio, riporta la decisione di un ministro italiano, Luigi Nicolais. Fregandosene del prossimo e della decenza, il ministro s'è fatto interprete degli umori di una parte dell'Italia cancellando il tetto dei 272 mila euro da assegnare ai conduttori di alcune serate televisive, con l'annuncio "Il **Festival** è salvo.*

*D'altra parte, come potrebbe fare l'Italia senza Sanremo?". L'Italia degli imbecilli, sicuramente, ministro. Dinanzi ad uno specchio.*

## Le Memorie di un ottuagenario

Carissimo Direttore, come tu sai (meglio di ogni altro) non molti giorni fa, esattamente il 2 marzo 2007, lo scrivente è entrato nel mondo degli ottuagenari: pertanto, per definizione, è tenuto più a scrivere Memorie che commenti ai fatti del giorno; deve quindi dedicarsi più ai racconti che alle cronache. La data del 2 marzo, che a te non è del tutto ignota (a proposito, auguri!), viene definita importantissima da Walter Veltroni. Infatti il Sindaco di Roma, nel suo libro *“La scoperta dell'alba”*, lo indica come “giorno giusto, anzi perfetto”.

Questo parlando di un avvenimento sportivo: non certo della mia nascita, ma sottolineando come il 2 marzo del 1962 il famoso giocatore di basket, pivot dei Philadelphia Warriors, Wilt Chamberlain, avesse dato “al mondo una accelerazione decisiva” realizzando, davanti ai 4124 spettatori del Palasport di Hershey, 100 dei 169 punti con cui la sua squadra sconfisse i New York Knicks.

Veltroni precisa come occorra che sia “giusto” anche l'anno: ed avrete capito tutti che non è il mio caso. Ma la data del predetto 2 marzo per me ha un significato molto importante, anche nella mia vita atletica. Fui collocato in pensione allo scoccare dei 65 anni, cioè il 2 marzo 1992, giorno successivo alla chiusura dei Campionati Europei indoor di Genova e Gianni Merlo, il caporubrica della “concorrenza” (io lavoravo al Corriere dello Sport e lui, come ora, alla Gazzetta), mi dedicò un favoloso pezzo sulla sua rivista *Atletica Leggera* in cui rimproverava la FIDAL per non avermi chiamato a percorrere un giro d'onore sulla pista genovese... meglio così...

Ora sono arrivato agli anni 80 e la data del 2 marzo torna a coincidere con importanti accadimenti della mia vita. Nel mio primo giorno da ottuagenario, cioè il 3 marzo, sono stato spettatore muto ed impotente ai funerali di un Uomo

che era stato anche il mio Direttore, cioè Giorgio Tosatti.

Siccome mi sto avventurando, come già detto, a raccontare le mie Memorie, dirò a coloro che lo ignorano che fui incaricato di scrivere sui fatti atletici sul Corriere dello Sport quando avevo già superato i 40 anni, e militavo, con il grado di maggiore, nel Corpo dei Bersaglieri, prestando servizio all'Ufficio Stampa del Ministro Tremelloni. Mi chiamò Antonio Ghirelli, allora Direttore, con Giorgio Tosatti redattore capo. “Vuoi dare una mano per l'atletica?” mi propose Antonio, che peraltro mi aveva conosciuto nel 1950 a Paese Sera, dove collaboravo per basket ed atletica leggera.

Risposta affermativa. Il mio primo pezzo, non firmato e neanche siglato, presenta la Pasqua dell'Atleta del 1967. Il giovedì pomeriggio seguì allo Stadio della Farnesina l'ultimo allenamento di Silvano Simeon che disputa una garetta di lancio del peso ed una frazione della 4x100. Non è difficile verificare la sua brillantissima forma ed è quasi impossibile non pronosticargli il primato d'Italia nel disco. Ricordo che allora il record nazionale era un monumento: si trattava del 56.98 stabilito da Adolfo Consolini l'11 dicembre 1955 a Bellinzona. Quell'16 aprile 1967 Silvano realizza una serie “storica” ed esaltante: al terzo lancio entra nell'albo d'oro dei primatisti italiani con 57.86; si migliora con 57.90 e conclude con una bordata di 59.96, che lo conduce a bussare all'aristocratico muro dei 60 metri.

Debbo dire che anche per me, che ovviamente non c'entro niente, ci sono gratificazioni: Alfredo Berra, “profeta” e titolare della rubrica di atletica della Gazzetta, incarica i suoi di scoprire chi *“ha cominciato a scrivere di atletica sul Corriere”*; al Corriere invece lo sanno già e pochi giorni dopo Tosatti mi invita a colazione. Siamo in quattro: Lui, Loris Lolli, Cesare

Lanza che segue l'atletica sul nostro giornale ed il sottoscritto, che spera gli venga ampliata la sfera di collaborazione. Non appena il cameriere sparisce per eseguire la “comanda”, Giorgio pronuncia la fatidica ed inattesa frase: *“E' sempre con rincrescimento che si vede una rubrica passare ad una mano all'altra...”*. Io sono praticamente paralizzato sulla sedia, perché non ho capito bene cosa stia succedendo; Cesare Lanza è invece completamente irrigidito, perché ha capito benissimo. Per chi non lo sapesse, Cesare Lanza è attualmente l'autore di quelle trasmissioni televisive in cui tutti litigano. Ma già allora era partito bene. Mi aveva confidato, nel consegnarmi la titolarità della rubrica: *“Sai, di atletica io non capivo nulla. Ma per far vedere che esisteva, facevo bisticciare tutti fra di loro”*. Praticamente quello che fa adesso in mondo – visione...

Andiamo avanti. Lanza viene trasferito a Torino e da lì trasmette una rubrica intitolata modestamente “Sotto la Mole”, proprio come faceva Antonio Gramsci. Io lasciai addirittura l'Esercito: non ho maturato la pensione, ma ho realizzato un sogno. Se da ragazzo mi avessero chiesto cosa avrei gradito fare da grande, avrei risposto: *“Capo rubrica di atletica leggera nel quotidiano sportivo della Capitale”*. Un solo posto, quasi come diventare Papa. Ho atteso circa vent'anni, ma ci sono riuscito.

In realtà il mio lavoro nasce sotto buoni auspici: scrivere il primo articolo parlando di un grande primato d'Italia è importante e propiziatario. E si apre intanto una generazione di campioni nuovi: di Simeon ho detto, ma in quei giorni si fa largo anche Gianpaolo Urlando nel martello e roba da scrivere ce n'è a volontà. Anche perché, e questo allora non lo sapevo, proprio il fatidico 16 aprile 1967 un ragazzino pugliese, tal Pietro Paolo Mennea, disputa a Foggia un gara per allievi, con lui

protagonista come giovane velocista che proviene dalla marcia (all'AVIS Barletta la marcia era religione). E nel 1968 Mennea vince a Termoli le Leve di Propaganda del Corriere dello Sport, nella stessa edizione in cui Franco Fava da Roccasecca trionfa nel Gran Premio di Mezzofondo.

Fava, lo sanno tutti, è stato ed è il mio successore nell'Atletica del Corriere dello Sport; non tutti ricordano che il mio primo collaboratore al Corriere dello Sport fu invece Augusto Frasca: l'essenziale è saper individuare gli amici... Si dice che "il mondo non si può cambiare" ed è vero; ma è ancora più vero che il mondo in cui si vive "si può scegliere".

Ritorno al discorso inizialmente appena iniziato. Si cominciano a vivere i fermenti di una rinascita dell'Atletica italiana. Ho appena citato Mennea, ma ricordiamo che con un anno di ritardo (anagrafico) e' inseguito da Sara Simeoni., che peraltro due anni prima di lui figura già nella lista dei primatisti italiani: Sara con 1.71 nel salto in alto il 9 maggio del 1970 e Pietro nei 100 metri (10" 2) il 21 maggio 1972 e nei 200 (20"4) il 2 giugno 1972. Intanto sgambetta sulle piste dei Giochi della Gioventù Maurizio Damilano da Scarnafigi: proprio nel 1972 si afferma nella finale nazionale dei Giochi della Gioventù.

Ho citato, non certo involontariamente, tre Campioni Olimpici che sono stati anche primatisti del mondo. E la prima pagina del Corriere dello Sport, che qui riproduciamo, assume parecchi significati, perché lega le gesta di grandi atleti con il mio lavoro di giornalista e con la Direzione di Tosatti. Si tratta della *front-page* del giorno 28 luglio 1980 e parla "del volo nell'oro di Sara". Tosatti, direttore che ama l'atletica e che soprattutto punta sui Campioni, riserva al sottoscritto ben tre articoli in prima pagina. Due sono dedicati alla Simeoni; il terzo parte da un pronostico che sembra azzardato, cioè quello di dare come favorito Mennea nei 200 metri. E' il primatista del mondo, ma nella gara dei 100 metri è stato semplicemente iriconoscibile, eliminato in semifinale dopo aver rischiato nei quarti. E poi c'è Allan Wells, che fa tremare tutti, etc. Il fatto che molti ignorano è che alla vigilia della gara incontro Mennea al Villaggio: saliamo su di un trenino (come quelli di Disneyland) e siamo soli su un vagoncino scoperto. Giro dopo giro, Pietro si sfoga, fa capire che ha dentro di se della risorse da spendere; quasi per caso mi ricorda che alle Universiadi del 1973, proprio a Mosca, era stato mediocre nei 100 e vincitore invece nei 200. Punto ad occhi chiusi su di lui. Vinciamo in due, è il caso di dirlo. Allora era bello scrivere di atletica: sarà stato Nebiolo, sarà stato Enzo Rossi, sono stati sicuramente tanti fenomeni che crescono in casa Italia, il fatto è che in due edizioni dei Giochi vinciamo 6 medaglie d'oro: Simeoni, Damilano e Mennea a Mosca 1980 e Dorio, Andrei e Cova nel 1984. A chi contesta Enzo Rossi dicendogli che è facile fare bella figura quando mancano avversari forti (USA & C a Mosca; URSS & C a Los Angeles), la famosa volpe di Zagarolo replica sornione: "Mai una volta che boicottino tutti insieme!".

Ricordo quei tempi e mi accorgo di aver trascorso una stagione felice, anzi felicissima. Il lavoro è ricco di soddisfazioni: annovero nel mio diario di bordo alcuni colpetti non malvagi, quali la pubblicazione in esclusiva del "Libro verde dello Sport Italiano" (il che provocò le ire del CONI e di Onesti perché gli avevo guastato la sorpresa); una famosa intervista allo stesso Onesti alla vigilia della Conferenza del PCI sullo sport in cui definisce i politici come "sfasciacarrozze", termine che paga con la fine della carriera; fine della carriera sancita da una sentenza del TAR del Lazio e che soltanto il sottoscritto riesce ad ottenere... Insomma, c'era veramente da divertirsi. Come mi diverto ora a ricordarle. Ma forse sarei anche felice di scrivere ancora di atletica: non voglio affermare che una rondine faccia primavera, ma i risultati che giungevano dagli Euroindoor proprio ai primi di marzo hanno ridestato il mio dormiente ottimismo. Mi dice Franco Fava che nell'ambiente atletico italiano si sta respirando un rinnovato entusiasmo. Se è tutto vero, potrò parlare anche del presente e lo farò molto volentieri. Altrimenti dovrete accontentarvi di sentirvi raccontare le mie Memorie. Proprio quelle di un ottuagenario...ma per invecchiare veramente c'è tempo. Ed io non ho fretta.

**vanniloriga@tiscali.it**

## **SPORT PER GLI ALTRI**

Il "Lions Club Prato Curzio Malaparte" ha organizzato una serata il cui tema " lo sport per quelli come noi " relatore. Fulvio Massini, allenatore di atletica leggera, un invito a praticare lo sport, con tutte quelle indicazioni necessarie per stare bene in salute.

Sport per stare bene, ma anche tramite per fare beneficenza, infatti attraverso l'organizzazione della "Maratona Prato – Boccadirio" edizione 2006 sono stati consegnati, nel corso della serata, 10.000 Euro ai responsabili di AIL (Associazione Italiana contro le Leucemie), alla AIMAC (Associazione italiana malati di cancro) e AISM (Associazione italiana sclerosi multipla).

Presenti alla serata l'assessore allo sport del Comune di Prato Aldo Milone, L' assessore allo sport del Comune di Castiglion dei Pepoli Franco Tosi, il presidente della USIP di Prato Luca Mori, il presidente UISP- Atletica Franco Bertolucci, in rappresentanza del CSI, la vicepresidente Fiorella Cortese ed il presidente sezione atletica Giovanni Marata, il direttore del Centro ematologico dell'ospedale di Prato, il presidente AIL D'elia e la presidente AISM Pina Faraone. Presentata quindi la nuova edizione della Maratona Prato - Boccadirio denominata Corsa salute e vita in programma per il prossimo 1 Luglio 2007 organizzata dal gruppo dei maratoneti Regalami un sorriso che, sponsorizzati dal LIONS Prato Curzio Malaparte e capitanati da Piero Giacomelli, sottolineano la bellezza dello sport soprattutto se questo vuol dire aiuto.

# TEMPO CLEMENTE

## *La Di Martino e la Legnante, donne del Sud che portano i pesi della fatica*

L'Italietta del biennio dello scontento è uscita dal variopinto catino di Birmingham a testa così alta ed a busto talmente eretto che non par vero. Le donne azzurre, in questa resurrezione, non si sono lasciate sfuggire l'opportunità di fare pari e patta, (alle tre medaglie maschili) come recitava dai microfoni della Rai Nicolò Carosio negli anni '50. Il radiocronista concludeva con "tutto da rifare" evidentemente dopo il pari della partita. Non c'è dubbio che molto resta da fare per l'Italia del presidente Arese e questo 6 (le medaglie) è un "sei" che può aprire lo scenario a: sei grande, o sei tornata rasoterra.

Le donne dunque alla ribalta e, con lo scricciolo altoatesino Weissteiner (bronzo nei 3000 e record italiano con un inatteso 8'44''65) due campane: Assunta Legnante, oro nel peso e Antonietta Di Martino, argento nel salto in alto.

Entrambe sono donne che sollevano, ciascuna con la sua peculiarità, pesi: Assunta, spingendo in pedana con i piedi che ricercano l'esplosività, trasmette la forza del suo lungo braccio alla sfera di 4 chilogrammi e la catapulta nei dintorni di 19 metri; Antonietta, scattando come una lama, sorvola quote da capogiro per le comuni altiste che guardano l'asticella dall'altezza di metri 1,69 e si colloca...due metri sotto il cielo.

Assunta e Antonietta esaltano il vigore della donna del Sud, nella duplice dimensione della stazza corporea (la Legnante 1,87 m per circa 120 kg) e della rapidità di uno stacco Di Martino (1,69 m per 60 kg) che strappa il cordone ombelicale con la madre Terra – senza protesi - contro la forza di gravità.

Negli anni '60, quando furoreggiava nell'immaginario filmico la Gilda, la sexy atomica, la Gilda dell'atletica italiana era la mezzofondista Jannacone, una collezionista di titoli italiana negli 800 metri e nelle campestri. Negli anni '70-'80 esplorò le lunghe distanze Margherita Gargano, la siciliana di Bagheria, il paese di Renato Guttuso e del poeta Ignazio Buttitta, descritto nella sua luminosità adombrata da Dacia Maraini. Negli anni '90 marcì trionfalmente una "Taanto piccola...così!" Annarita Sidoti di Gioiosa Marea, che fu anche la protagonista di un film giallo "Le complici" della Piovani, dal romanzo "Complice il dubbio" della catanese Maria Rosa Cutrufelli. Alla soglia del 2000 si stagliavano i salti della foggiana Antonella Bevilacqua, figlia di una mamma allenatrice che non è più alta di statura della Di Martino e la segue ad un solo centimetro nella graduatoria all-time nazionale. Come la Gargano, nel '79, tolse il primato nazionale alla milanese Pigni è molto probabile che la Di Martino acquisisca dalla veneta di Rivoli, Sara Simeoni il primato nazionale del salto in alto (2,01 nel '78 primato mondiale). Assunta, che convive con la spina del glaucoma ad un occhio e con l'incubo che la Commissione medica del CONI le vieti la partecipazione alla Olimpiade di Pechino, è stata svezzata a Fratta Maggiore da Del Prete e poi, gradualmente perfezionata da Nicola Selvaggi, lo scienziato ascolano dei lanci, D.T. della Nazionale. Antonietta è stata avviata intelligentemente alla polivalenza e nel '99 già insidiava i due metri. La ragazza di Cava dei Tirreni, che nel viso ricorda la

cantante e attrice Lina Sastri, dopo sette anni di lacrime amare è uscita finalmente dal tunnel ed è riuscita a superare misure che ragazze italiane più dotate antropometricamente hanno soltanto sfiorato. Il bronzo di Birmingham è stato affidato alle cure tecniche di Serra.

Le due ragazze meridionali sono le bis-nipoti di quelle donne che portano pesi pennellate nella prosa d'arte di Corrado Alvaro nel 1952: "si domanderà quale possa essere il riserbo, la grazia, la dignità e la maestà della donna sotto un carico di 50 e 100 chili sulla testa, un sacco di farina, una balla di cotone, un fascio di legna e con il viso grondante di sudore che le mani occupate a equilibrare il carico non possono asciugare. La bocca è semiaperta ed il respiro affannato, il cui ritmo si confonde col soffio delle vesti nel passo. Ho veduto uomini sotto gli stessi pesi, come sotto una dannazione; non ho mai veduto in una donna sotto l'immane peso, una espressione diversa della fedeltà alla fatica."

Antonietta Di Martino e Assunta Legnante conservano la fierezza delle loro ave, costrette alla fatica interminabile di madri e di mogli, di sorelle; donne del Sud che oggi, affrancate dai "pesi", non debbono omologarsi ai modelli imposti dai media, che riducono la corporeità femminile alle dimensioni del feticcio sessuale e degli ectoplasmi delle...sfilate.

Noi additiamo queste ragazze meridionali che portano con disinvoltura i pesi dell'atletica italiana come ...opere d'arte viventi

**Pino Clemente.**

## ED ORA ANCHE PRATO HA LA SUA PISTA D'ATLETICA

*Ovvero come fare i gay col culo degli altri*

La pista a 8 corsie più una di riscaldamento e' la seconda in Italia per dimensioni dietro solo a quella di Roma e questa inaugurazione è finalmente arrivata a sanare una mancanza che Prato lamentava oramai da decenni.

Questa in sintesi la cronaca, ma cosa si cela dietro a tutto questo? Trenta anni in cui Prato seconda città della Toscana, polo industriale ed economico che ha avuto una espansione come nessuna altra città, non ha mai avuto una pista vera di Atletica.

Sempre e solo gli Dei del Calcio sono stati incensati, osannati e sovvenzionati e chi voleva fare qualcosa di serio in Atletica era costretto ad emigrare a Firenze. Alla fine dopo aver perso Un Miliardo delle vecchie lire addirittura stanziato da Primo Nebiolo perchè scaduti i termini di utilizzo si riesce a fare una inaugurazione in mezzo al niente, solo dopo tribolate vicende giudiziarie con l'impresa costruttrice viene terminato il primo lotto, ovvero una pista e poi ... il niente intorno, niente attrezzature, niente tribune, niente di niente. Ci si fa belli tagliando un nastro e scoprendo targhe ben sapendo che forse il giorno dopo nessuno potrà aprire il campo perchè manca un comitato di gestione.

O meglio il comitato esiste, c'è una cordata tra la ALP Atletica Prato, la UISP il CSI e forse il quartiere Prato Nord che potrebbero vorrebbero amerebbero gestire l'impianto, ma non hanno soldi ne sponsor. Dal canto suo il Comune dice: prendetevelo e gestitevelo... ma con quali soldi rispondono gli altri? L'atletica purtroppo regina delle olimpiadi è la cenerentola degli stadi perchè la cultura italiana deformata dal Dio del pallone ammette che si paghi per vedere anche i bambini tirare quattro calci, ma non per assistere ad un incontro di atletica. Sempre col solito stile citato nel sottotitolo si va ad inaugurare il campo, dove gli astanti si sono pure sbafati il rifornimenti dei podisti che giravano in pista nelle gare inaugurali. Badate bene rifornimenti pagati da chi assisteva gli atleti e non dal Comune. L'impianto intitolato a Mauro Ferrari, compianto dirigente sportivo dell'atletica pratese, è stato quindi inaugurato alla presenza della moglie di Ferrari, pratese con l'accento emiliano uno dei pochi che ha sempre creduto nello sport dei giovani e dal Sindaco di Prato, Dott. Mario Romagnoli, dai dirigenti della FIDAL rappresentata in tutti i suoi livelli, nazionale Scorzoso, regionale Bindi e provinciale Baldanzi, del CONI Taiti, e dell'assessore allo sport del Comune Dott. Milone oltre a quello dei lavori pubblici Giardi e delle presidenze comunali di UISP e CSI. Eccetto pochi che veramente lavorano sul campo ( leggi Baldanzi ) gli altri sono solo bravi a parole e le parole le porta via il vento. Vento pratese che era assente da almeno sei mesi che come evocato da questa miriade di parole vuote ha flagellando senza sosta gli eroici centochilometristi impegnati a celebrare questa inaugurazione nel modo più degno di una pista corredo, del resto non era possibile fare altro mancando tutte le attrezzature. Ma i podisti grande cuore e tanta passione che riescono ad andare anche contro il vento e le parole vuole in 125 si sono dati battaglia in una mega staffetta percorrendo 800 metri a testa per un totale di 100 Km si sono contrapposti ad uomini che individualmente correvano la solita distanza. Attori della sfida Il pratese Antonio Mammoli, ultramaratoneta nazionale, recente bronzo agli europei di 24H in pista, affiancato da altri sei uomini di acciaio, che hanno fatto dell'ultramaratona una ragion d'essere, nonostante ognuno abbia la propria vita il proprio lavoro. Nomi famosi nel panorama nazionale ed internazionale, a cominciare dal Dott. Antonio Mazzeo, medico sportivo di Bergamo e campione italiano di ultramaratone, con un palmares incredibile, responsabile della commissione medica della IUTA Italia, l'associazione di ultramaratona e trail italiana che collabora a stretto contatto con la FIDAL e seleziona gli atleti da inviare ai vari campionati europei e internazionali e mondiali. Daniele Cesconetto, di Treviso, Ivan Cudin, anch'egli nazionale convocato per i prossimi campionati europei di 24H su pista che si svolgeranno a Madrid il prossimo maggio. Giorgio Garello e ultimo ma non ultimo nel senso letterale del termine Alessandro Papi, compagno amico di Antonio Mammoli, in forza anch'egli alla Croce d'Oro di Prato. Manifestazione come sempre bene organizzata dai componenti del gruppo REGALAMI UN SORRISO che attraverso il proprio impegno raccolgono e devolvono in beneficenza fondi per la lotta contro il cancro. Da sottolineare che nessuna delle autorità intervenute eccetto l'assessore allo sport Aldo Milone, coinvolto dal poliedrico Giacomelli in un simbolico cambio di testimone sulla staffetta, ha calcato la pista, non andando oltre la postazione microfonica dove era possibile dare al ventoparole vuote. Forse non sanno neppure che la staffetta dei 125 atleti che hanno corso 800 mt ha concluso il proprio sforzo in 7 ore 24 minuti Mentre nella gara di 100 Km in pista si sono ottenuti i sottostanti risultati... ma del resto il culo non era mica il loro !!

**Maida Marianovic**

**1-**Ivan Cudin - Marathon Club Udine - 8:24'30" **2-** Mammoli Antonio - Croce d'Oro Prato - 8:34'34"

**3-** Alessandro Papi - Croce d'Oro Prato - 9:34'46" **4-**Daniele Cesconetto – Pod. Treviso - 9:51'27"

**5-** Antonio Mazzeo – Runners Bergamo - 9:56'52" **6-** Giorgio Garello - 7:58'06" (ritirato al km 80,800 )

**7-** Franco Zomer – Croce d'Oro Prato Franco Zomer ( ritirato al km 54,800).



## ACCIPERE QUAM FACERE PRAESTA INIURIAM

William Frullani (la citazione è rivolta non tanto agli appassionati di atletica leggera quanto a qualcuno della federazione italiana che amministra questo sport in maniera disattenta), è il nostro terzo decatleta di “sempre”, ed è il campione italiano in carica di questa specialità. Aggiungo che è stato il primo italiano, e per ora l'unico, a salire su un podio internazionale in una gara di prove multiple (Amsterdam 2001, campionati europei promesse).

Il suo nome nella graduatoria “all time” nazionale, viene dopo quello di Beniamino Poverina, che detiene il primato italiano dal 1996 con 8.169 punti e quello di Paolo Casarsa che tre anni fa a Vienna realizzò il secondo punteggio “over 8.000” della storia della specialità: 8.056 punti.

William non è ancora entrato nel club degli “over 8.000” ma è vicinissimo, direi proprio sulla soglia, avendo ottenuto a Gotzis (tempio della specialità) 7.984 punti nel 2002. Dopo questa brillante performance e la successiva bella esibizione agli Europei dello stesso anno a Monaco di Baviera, l'atleta seguito da Riccardo Calcini, ha accusato seri problemi fisici che l'hanno costretto ad operarsi per due volte ad entrambi i tendini di Achille. La sua ripresa è stata lenta, ma sorretta da una forte volontà di tornare ai vertici della specialità.

La pioggia e il freddo di Tallin, dove vinse la Super League di Coppa Europa sfiorando nuovamente gli 8.000 punti, gli impedirono di partecipare ai Giochi di Atene del 2004.

Per coloro che volessero conoscere meglio, in maniera più approfondita, la specialità delle prove multiple consiglio la pregevole opera del toscano Gabriele Manfredini “Prove Multiple di atletica leggera in Italia dalle origini all'anno 1968”, uscito in questi giorni sotto l'egida della A.S.A.I. – *Archivio Storico dell'Atletica Italiana – Bruno Bonomelli*.

Non lo consiglio all'autore dei misfatti di cui fra poco parlerò, e dei suoi tiepidi complici, perché sarebbe tempo sprecato. Meglio che si dedichi ad altri passatempo, meno impegnativi sotto l'aspetto intellettuale, purché non dannosi per l'atletica nostrana.

Ma torniamo a William.

Quest'anno Frullani ha ottenuto a Vienna (3-4 febbraio) in una gara di eptathlon, 5.719 punti nel corso dei

Campionati nazionali d'Austria, dove gli è stato permesso di gareggiare fuori classifica (!). Il punteggio acquisito costituisce il suo primato personale e la migliore prestazione italiana 2007, nonché la quarta prestazione nazionale “all time”, come puntualmente viene registrato dall'attento Marco Sicari nel sito della Fidal, in modo che tutti (ma proprio tutti?) ne possano prendere visione.

Questi i suoi parziali: 60/7.17; 60hs/8.24; lungo/7.17; alto/2.05; asta/4.60; peso/14.44 e 1000/2:53.93. In base alla prestazione viennese la E.A.A. (la Federazione Europea) ha staccato per William (ed anche per il campione italiano indoor Luca Ceglie), l'invito a partecipare agli Europei Indoor di Birmingham in programma dal 2 al 4 marzo, secondo una prassi ormai consolidata in base alla quale per evitare “affollamenti” nelle gare indoor vengono invitati, dieci giorni prima della competizione, solo i migliori 15 in base alle graduatorie indoor ed outdoor.

La Fidal ha ricevuto l'invito da trasmettere ai due atleti in data 22 febbraio.

Frullani e Ceglie sanno di questo invito ed aspettano che la Fidal confermi la loro presenza alla importante rassegna continentale. Ma a Roma tutto tace!

Allora voi che avreste fatto al posto del buon William? Immagino che vi sareste rivolti al Commissario Tecnico, autorità massima in materia di atletica vera...per intenderci quella che si fa sui campi, sulle piste, sulle pedane non quella delle poltrone, delle scrivanie, degli inciuci, della insipienza, degli intrighi. Così ha fatto anche William ottenendo una risposta che lo ha lasciato di stucco: la Fidal, nella persona del Presidente della Commissione Tecnica Mauro Nasciuti (ma si può??), si era preso l'arbitrio di comunicare ad una esterrefatta (immagino) E.A.A. che declinava l'invito per i due eptatleti! Tutto questo senza che al predetto passasse minimamente di informare – o far informare . i due atleti della cervelotica decisione!

Immaginate la reazione dei due ragazzi. Ceglie, a quanto ci risulta, si è limitato a parlarne con la sua società: il G.S. Aeronautica, e non conosciamo le reazioni.

Conosciamo invece quelle di Frullani che ha preso carta e penna (una volta si diceva così, oggi invece si dice ha acceso il pc e preso il mouse) ed ha

inviato al forum di atletica più frequentato del web italico una reprimenda violenta con l'oggetto di “pugnalato alle spalle”, dove ha espresso tutta la sua rabbia e il risentimento per una decisione che lo danneggiava.

Anche i Carabinieri, società di Frullani, sembra non siano andati oltre una tiepida protesta verbale con il Vice Presidente Morini.

Nel frattempo a William erano state date anche delle tiepide giustificazioni a sostegno della decisione presa dal “genio” genovese. Il C.T. Selvaggi, imbarazzatissimo, aveva detto a William che la decisione di Nasciuti era stata di ordine tecnico in quanto allo stesso (ma pensa un po'...) non risultava che Frullani avesse programmato le indoor (!). Faccio un inciso: neppure Howe aveva programmato ufficialmente gli europei di Birmingham ed ha sciolto la riserva solo pochi giorni prima di imbarcarsi per l'Inghilterra!

Poi, sempre arrampicandosi sugli specchi, il C.T. ha detto che la mancata partecipazione era dovuta alla impossibilità di trovare “last minute” (siamo alla farsa....!!) due posti in aereo.

Ancora: non gli sarebbero pervenute le dovute comunicazioni da parte del caposettore sul suo stato di efficienza (balle: il responsabile di settore ha inviato più volte relazioni sullo stato di forma di Frullani, proprio nella ultime due settimane).

Ma Nasciuti non poteva consultare il sito della sua Federazione e venire così a conoscenza dei risultati di Frullani? Avrebbe potuto valutarli e magari arrivare (forse) a convincersi che il ragazzo era in buona forma!

Nel frattempo il C.T. Selvaggi riceveva richieste di spiegazioni da parte di Renzo Avogaro, responsabile del settore, ed anche di Riccardo Calcini, responsabile della squadra nazionale maschile di prove multiple. Inutile dire che il “j'accuse” di Frullani suscitava nei veri appassionati reazioni inimmaginabili, mentre la Fidal, secondo una vecchia usanza taceva e Nasciuti nascondeva la testa nella sabbia, filandosela a Birmingham alla guida della nazionale italiana.

I successi azzurri, non certo dipendenti dal “re travicello” dell'atletica italiana (Nasciuti riesce a mantenersi a galla negli incarichi



federali dal lontano 1986, unicamente in forza dell'appoggio che gli deriva dai CUS), hanno – per la Fidal ma non per gli amanti dell'atletica – fatto passare in secondo piano l'ingiustizia patita da Furlani e Ceglie.

In difesa di Frullani si sono mossi in molti da tutte le parti d'Italia. La voce unanime che si è levata dai "post" è stata quella che invocava a gola spiegata le dimissioni di Mauro Nasciuti! Quelle di Selvaggi, Avogaro e Calcini non erano richieste, ma sarebbero dovute

scaturire "motu proprio" solo per il trattamento ricevuto dall'alto e la dimostrazione della scarsa considerazione che gode la specialità nell'ottica Fidal.

Qualcuno ha parlato addirittura di "mafia" per i diversi trattamenti riservati agli atleti.

Non sappiamo come la cosa si concluderà e se vi saranno deferimenti per le parole (sacrosante) scritte da Frullani e per quelle (ancor più sacrosante) che sarebbero state rivolte da lui telefonicamente al diretto interessato.

Spero vivamente che la Fidal abbia il buon senso di indagare sulla questione e fare chiarezza. Franco Arese, che è stato agonista e sa cosa prova un atleta escluso da una grande rassegna, farebbe bene a tirare (perché non strappargliele?) le orecchie al suo consigliere (?) e magari a trovargli un altro incarico dove possa fare meno danni: cioè non fargli fare niente! Ce ne avvantaggeremmo tutti, ma soprattutto gli atleti!

**Il Conte Stopardi**

## Una passeggiata a San Pietro

La Basilica di San Pietro, la chiesa, dentro intendo, è una sorta di città celeste.

Non per il blu, che in realtà non domina nella cromia delle pareti e dei pavimenti, ma per la planimetria, per la forma quasi urbanistica che la caratterizza e soprattutto per i suoi abitanti.

Si passeggia per San Pietro, senza tema di mancare di rispetto, si conversa, ci si muove come a casa o per strada. Questo è il bello del cuore della cristianità. Non è un luogo per raccogliersi e guardare in alto, San Pietro, ma per perdersi fiduciosi nella grandezza di Dio e della sua misericordia.

Lì mi tornano sempre in mente le parole di Gesù: "Non temete nella casa del Padre mio ci sono molti posti". Ebbene eccoli quei posti. Eccoli lì. Posti per santi contemplativi, santi guerrieri, fondatori di ordini, padri di famiglia, santi bambini e santi centenari. Tanti posti insomma, davvero.

Passeggiando per le strade di questa città ci si imbatte in inaspettati quanto gradevoli salotti. Capita di incontrare un personaggio dell'antichità come un beato dell'"ultim'ora", si fa per dire. E con loro si parla da amici, da parenti direi.

Così mi è capitato ieri. Era domenica pomeriggio, ora dei vesperi del Battesimo del Signore, e mentre la liturgia della preghiera si muoveva solenne e briosa passeggiando a destra dell'altare maggiore mi sono imbattuta in san Gregorio di Nazianzo, il Nazianzeno per chi lo conosce più da vicino.

Il suo corpo riposa lì, di fianco a quello di Gregorio XIII, che è vissuto circa mille e trecento anni dopo. Ma non importa. Davvero non importa.

Del Nazianzeno, che mi è venuto incontro tutto sorridente, forse perché aveva intuito di essere stato riconosciuto, in effetti qualcosa mi ricordavo. Lo si studia fra i Padri e i Dottori della Chiesa. Le sue opere vengono lette, anche se non integralmente, e suoi discorsi sono citati nella liturgia delle ore. Morì nel 390 circa. Ma è un morto per modo di dire, come chiunque, cristiano, unitosi alla morte di Cristo, partecipi anche della sua Resurrezione, e come chiunque, santo, viva della vita del corpo mistico di Gesù, la sua Chiesa. Insomma eccomi lì a conversare col Nazianzeno. Pochi preamboli, quasi niente presentazioni. Subito una bella rampogna per non aver approfondito il suo pensiero, e una promessa, strappata, di farlo quanto prima, e poi solo una lieta chiacchierata.

E' un uomo dell'antichità Gregorio di Nazianzo. Le sue vesti e suoi modi appartengono a un mondo che non c'è più. La lingua in cui parla non è più quella della preghiera. Il mondo nella sua mente non ha gli stessi colori e gli stessi confini del mio. Anche le sue fattezze, la sua postura, il suo odore, il modo di gesticolare e di guardare lo dicono di un altro tempo.

Eppure il suo pensiero ha plasmato la Chiesa di oggi. Lui Padre della Chiesa ha contribuito e contribuisce tuttora all'edificazione del Corpo Mistico di Cristo. Questo è il mistero della Chiesa. Gregorio è vivo, vive in Cristo. L'amore per il Signore è lo stesso amore che mi lega a lui. Il cristianesimo, si coglie bene in queste dinamiche, non è una cultura. Non lo è mai stato. Non riposa il cristiano in nessuna civiltà, non ha dove posare il capo fra le culture e le storie. Sta nel mondo ma non è di questo mondo. Con il Nazianzeno siamo fratelli sì, ma davvero solo in Gesù. E non solo spiritualmente. Il corpo di Gregorio è ancora mattone vivo per l'edificio della Chiesa. Nel 2004 Giovanni Paolo II ne regalò parte, sì di corpo avete capito bene, un pezzo del corpo, a Bartolomeo I, Patriarca a Costantinopoli, perché il santo di Nazianzo unisse nella sua preghiera incessante e nel suo corpo le chiese nell'unica Chiesa.

Confesso che la cosa mi ha dato immenso piacere, ma anche ha un po' freddato il mio entusiasmo nel chiedere una grazia a Gregorio. Avevo infatti pensato che magari fosse più libero di altri santi, diciamo così più "gettonati". Però ho capito che lui non aspettava altro e così gli ho chiesto di fare lui, che sicuramente sa meglio di me di che cosa ho bisogno.

Ci siamo salutati, il Nazianzeno ed io, e spero davvero di rivederlo. Se i miei occhi vedessero un giorno quello che vedono i suoi davvero mi chiameranno beata.

**La Mariposa**

# I passi d'autore

Nell'immaginario collettivo dei film che nel 1996-70 intrigarono le platee mondiali, un posto d'onore spetta ad Arabesque, un giallo politico ambientato in un campus, nel bel mezzo del quale il docente universitario Gregory Peck e Sofia Loren mostrarono agli increduli spettatori italiani, che il professore spesso non stava assiso in cattedra ma correva sui prati, dentro e attorno alla "gabbia" degli studenti.

Uno scrittore italiano che ha impartito lezioni di "rapidità" (un vocabolo noto nella terminologia dell'allenamento, connotato alla forza) nel suo romanzo fa capire al lettore, con un viaggio cominciato in una stazione, quanto è misterioso l'universo dei libri e racconta la storia di un professore che, mentre corre nei dintorni del campus, diventa nervoso quando sente suonare un telefono.

*"Tutte le mattine prima dell'ora dei miei corsi io faccio un'ora di jogging, cioè mi metto in tuta olimpica ed esco a correre perché sento il bisogno di muovermi, perché i medici me l'hanno ordinato per combattere l'obesità che mi opprime ed anche per sfogare un po' i nervi... L'unica cosa da fare è mettersi a correre in lungo e in largo sulla collina, tra gli aceri e i salici, come fanno molti studenti e anche molti colleghi. Ci incrociamo sui sentieri fruscianti e qualche volta ci diciamo "Hi!", qualche volta niente perché dobbiamo risparmiare il fiato. Anche questo è il vantaggio del correre rispetto agli altri sport: ognuno va per conto suo e non ha da rendere conto agli altri. La collina è tutta abitata e correndo fiancheggiando case di legno a due piani con giardino, tutte diverse e tutte simili e ogni tanto suona un telefono. Questo mi innervosisce; involontariamente rallento la corsa; tendo l'orecchio per sentire se qualcuno va a rispondere e mi spazientisco se lo squillo continua... Senza smettere di correre spingo il cancelletto, entro nel giardino, faccio il giro della casa, esploro il terreno... Tutto sembra deserto... Ho fatto già tre giri intorno alla casa; continuo a fare i movimenti del jogging, ad alzare i gomiti ed i calcagni, a respirare col ritmo della corsa perché sia chiaro che la mia intrusione non è quella di un ladro..."*

Il professore continua a correre "in una retta di linee che si allacciano" e passando da un sentiero colta gli squilli del telefono che provengono da una villetta, entra, senza difficoltà, riesce in tempo ad allungare la mano, a staccare il ricevitore e ascolta una voce fredda e calma che lo avverte del rapimento di una ragazza, Marjorie, e lo minaccia: ... "sono completamente privo di fiato, corro perché non sento la terra sotto i piedi, né polmoni al petto" ... corre raggiunge il traguardo e libera la ragazza che lo ringrazia: "Sei un bastardo".

Le ipotesi romanzesche si incastrano l'una nell'altra, c'è il lettore e la lettrice che, come nell'happy end, si sposano.

Una traccia ancora per individuare questo libro sui libri ed il suo autore "cosmico e comico"... "il libro non dovrebbe essere altro che l'equivalente del mondo non scritto tradotto in scrittura..."

Chissà che non vi assalga la curiosità di risalire alla paternità del romanzo e di leggerlo; all'inizio, come anticipato nel nostro incipit, il mistero della stazione da dove a sera partono i treni, sarete smarriti come chi non sa dove, come e perché si trova in un posto (nel mondo?), ma scorrendo le pagine, ora lentamente ora rapidamente, vi lascerete travolgere dall'incalzare degli eventi, dall'eros e dalla loro corrispondenza alla trascrizione della realtà nel perenne dissidio pirandelliano, tra la vita che scorre e la pagina che la imprigiona nella forma.

**Pino Clemente**